

Ivan D'Addario

Prestito, usura e circolazione di denaro nel Regno di Napoli nell'età vicereale. Le lettere di Cambio e i Monti di Pietà

Il presente lavoro analizza il complesso fenomeno dell'usura tra medioevo ed età moderna nel Regno di Napoli - in particolare con riferimento al c.d. vicereame spagnolo- affrontando il problema del divieto di usura derivante dal diritto canonico a causa del quale, originariamente, veniva considerato "usurario" qualsiasi tipo di contratto che comprendesse forme di prestito a interesse: nel pensiero canonico dell'alto medioevo, difatti, qualsiasi forma di interesse rappresentava di per sé usura.

Tuttavia le crescenti esigenze di mercato e l'espansione commerciale del Regno tra 1500 e 1600 resero necessaria una nuova interpretazione - molto più flessibile - in ambito di prestiti, grazie all'apertura agli interessi in forma contenuta operata da Giovanni Olivi e fra Bernardino da Siena e grazie all'evoluzione attuata dalla Scuola di Salamanca prima e dai pensatori protestanti poi.

Pur tuttavia i principali protagonisti del fenomeno usurario - *i mercatores* - erano riusciti, mediante artifici giuridici, ad aggirare abilmente il divieto di interessi attraverso l'ideazione dell'istituto della lettera di cambio quale valido espediente in grado di mascherare la corresponsione di interessi ed incentivare il fenomeno usurario nel Regno.

Sulla base di tali premesse la ricerca svolta ha evidenziato gli stretti legami esistenti tra la lettera di cambio ed il fenomeno dell'usura per via degli elevati interessi praticati dai mercanti-banchieri nelle operazioni di cambio.

In tale contesto, i cambiavalute, che effettuavano le operazioni di cambio delle monete presso i "banchi" delle piazze maggiori delle città, estesero il campo della loro attività accettando di tenere in deposito somme da restituire successivamente o finalizzate ad effettuare pagamenti a nome del depositante, anche in paesi stranieri, con monete diverse e con interessi, il più delle volte anche elevati.

Il mutato contesto rese necessario l'intervento del legislatore del Regno di Napoli mediante una serie di prammatiche in grado di disciplinare il fenomeno bancario e commerciale, consentendo il prestito in termini di interessi minimi prestabiliti.

In tale ambito soltanto un'importante costituzione di Federico II, la *Usurariorum nequitiam*, riuscì a disciplinare in modo energico la materia usuraria all'interno del Regno tanto che nel 1536 l'Imperatore Carlo V fu costretto a rinnovarne l'osservanza.

Il dilagare del fenomeno dei prestiti *ultra modum* (che non si riusciva a limitare e controllare) favorì la nascita dei Monti di Pietà, quale strumento di contrasto all'usura e all'indebitamento, attraverso l'introduzione del sistema del micro credito con la concessione di prestiti su pegno.

Proprio i Monti di Pietà svolsero un'importante funzione sociale ed economica durante gli anni del Regno coincidenti con la dominazione spagnola. Essi infatti a differenza dei Banchi privati, si caratterizzavano per una serie di regole molto severe contenute all'interno di statuti in grado di disciplinare l'organizzazione interna ed esterna degli istituti creditizi. Nello specifico il lavoro ha preso in considerazione le "Conclusioni" e le "Istruzioni" del Monte di Pietà di Napoli e le Costituzioni del Monte di Pietà di Barletta, sicuramente i più ricchi ed importanti istituti di credito sorti durante la parentesi spagnola del Regno.

Il quadro che emerge dalla ricerca in esame è quello di un Regno diviso tra la normativa canonica e quella civile in tema di interessi e di commercio. Il fenomeno dell'usura veniva contrastato e condannato con veemenza dalla Chiesa ma piuttosto timidamente dallo Stato spagnolo. Anche nei casi in cui il Regno interveniva per disciplinare l'usura, aveva comunque come riferimento le bolle ed i decreti papali.

In tale contesto, gli operatori economici si ritrovarono quindi nella difficile condizione di dover scegliere se essere dei buoni sudditi o dei bravi fedeli.

Carlo V, difatti, ammetteva i prestiti a interesse per non rischiare di danneggiare l'economia del Regno nell'eterna lotta con l'economia Francese: addirittura nel 1569 a Napoli venne vietata l'applicazione della bolla papale *Cum Onus* di Pio V, episodio da collocare nel generale periodo di attrito tra Chiesa e impero spagnolo.

Dato l'atteggiamento poco incisivo della monarchia spagnola nel disciplinare il fenomeno usurario, ancora una volta la Chiesa, elaborò la soluzione dei Monti di Pietà.

Questi istituti infatti, attraverso l'elargizione ai cittadini di prestiti su pegno riuscirono a combattere il fenomeno dell'usura all'interno del Regno svolgendo soprattutto un importante ruolo sociale ed economico. Il loro successo fu confermato allorquando il Monte di Pietà di Napoli cominciò ad accettare depositi, attività riconosciuta ufficialmente dal viceré duca d'Ossuna nel 1584, cosicché l'istituzione assunse il nome di Sacro Monte e Banco della Pietà.

Il suo esempio fu seguito da altri istituti pii attraverso la nascita di altri 7 banche Pubbliche: il Monte dei Poveri; il Banco della Santissima Annunziata; il Banco di Santa Maria del Popolo, (per opera dell'ospedale degli Incurabili); il Banco dello Spirito Santo; il Banco di Sant'Eligio; il Banco di San Giacomo e Vittoria ed infine il Banco del Santissimo Salvatore. In tal modo i banche dei luoghi pii si affermarono rapidamente e prosperarono all'interno del Regno combattendo la piaga dell'usura arginandone la diffusione.